



## “Fruitore, Attore, Autore dello Spazio” di Matteo Polci

### DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Nel 1988 il sociologo William H. Whyte analizzò attraverso il video documentario “The Social Life in Small Urban Places” gli elementi di successo e di fallimento dello spazio urbano. In questo lavoro, il sociologo americano fornì considerazioni riguardo l’uso informale e non convenzionale di un luogo.

Non è sbagliato affermare, infatti, che il fruitore diventa al contempo autore del luogo a seconda dell’esperienza che ha di esso: non è necessario che cambi qualcosa dello spazio a livello visivo, è la percezione dell’utente che ne caratterizza l’utilizzo e fa sì che, ad esempio, un gradino possa diventare una seduta o un lampione venga utilizzato come il parcheggio di una bicicletta. La struttura di uno spazio può essere progettata ma saranno poi gli eventi, l’utilizzo e il modo in cui le persone si relazioneranno al e nel luogo a contribuire al successo e alla sua maggior o minor fruizione.

I segni di deterioramento del tempo o dell’uso fanno parte di una metamorfosi del progetto in quanto traccia del passaggio delle persone. Si pensi al prato consumato per il passaggio informale all’interno di un parco, o alle tracce degli antichi romani ancora riconoscibili in molti basoli antichi, o ancora alle impronte lasciate nella ghiaia o nella sabbia dallo “stare” o dal “passare” delle persone e degli animali. L’architettura può prevedere e rallentare tali processi ma non li può impedire o controllare del tutto in quanto il fine ultimo di un progetto urbano è di rendere gli spazi fruibili, estremizzando il concetto, fino al loro deterioramento e a una nuova manutenzione.

Tale considerazione è quanto mai opportuna in una realtà in cui il sovrappopolamento urbano determina una forte pressione fruitiva negli spazi di successo della città e, forse, sarebbe il caso di considerare tali evoluzioni/consumazione come parte stessa del progetto.

La Mise-en-Scène è ciò che serve ad allestire uno spettacolo. Nel cinema o nel teatro il copione detta i cambi di scenografia in relazione alle scene. Nel caso della città, e dell’allestimento qui proposto, il copione è diverso per ogni attore/fruitore e la scena è una naturale conseguenza di come lo spazio viene vissuto. Questo allestimento propone uno spazio che cambia, o che rimane uguale, a seconda delle azioni del fruitore e, al contempo, offre diverse possibilità di utilizzo. Il progetto si compone di pedane, arbusti e alberi di moderate dimensioni sia contenuti in vasche che in vaso a terra, sedute e pannelli dipinti con vernice-lavagna e un parterre di prato. Questi elementi nel loro insieme permettono di generare diverse tipologie di ambienti.

In tal modo l’area disporrà di aree più e meno esposte/ più o meno intime e l’utilizzo varierà a seconda del tempo di sosta, del momento, della compagnia o del carattere della persona e di altri fattori come gli eventi che si intende organizzare. Le sedute, leggere e removibili, potranno essere spostate dai fruitori dove desiderano, così da conferire al luogo un’ambientazione ogni volta diversa. Il parterre in prato, spazio fruibile anch’esso, segnerà attraverso il suo deterioramento il passaggio durante il periodo dell’esposizione. I pannelli con la superficie dipinta di lavagna potranno essere disegnati/puliti, sempre dai fruitori e saranno totem evidenti di messaggi lasciati intenzionalmente.

Questo allestimento, dunque, desidera proporre una messa in scena “improvvisata” all’interno della regia flessibile determinata dall’architettura, coinvolgendo e rendendo il fruitore protagonista inconsapevole.

In conclusione, alla Convenzione Europea del Paesaggio che pone al centro il fruitore definendo il “Paesaggio” come “una parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.”

Matteo Polci